

LA MAFIA NEL NORD EST

La mafia al Nord, come oramai è noto, è un fenomeno che riguarda soprattutto la regione Lombardia e le altre aree occidentali, ma i dati in nostro possesso ci confermano che oggi la presenza delle mafie è diffusa anche nel Nord Est, e in particolare in Friuli. Basti notare che il 47% del riciclaggio sporco avviene al Nord, dove nella sola Lombardia sono stati appurati 7.805 casi di lavaggio di denaro di provenienza illecita, si comprende come il fenomeno abbia già assunto dimensioni preoccupanti. Per quanto riguarda poi i reati ambientali, nel Nord Italia ne avvengono in media 18 al giorno, ovvero uno ogni 70 minuti, il 21% del totale nazionale; riguardo ai reati relativi al ciclo dei rifiuti, il Nord ne conta il 28%, quasi un terzo, mentre nel ciclo del cemento il dato è fermo al 20%.

Nel biennio 2010-11 si sono svolte tre operazioni internazionali contro la 'Ndrangheta al Nord, con il nome in codice di Operazione Crimine: la prima operazione ha portato a 304 arresti tra Calabria e Lombardia; la seconda ha contato 41 arresti, ma ha coinvolto anche Germania, Canada e Australia; la terza ha portato a 40 arresti coinvolgendo Usa, Olanda, Spagna e Messico. Questo lavoro tra procure di paesi diversi dimostra in modo eclatante che il fenomeno mafioso non è più solo un'emergenza del Nord Italia, ma è un vero problema globale.

Vediamo ora però quali sono state le principali operazioni che hanno riguardato il Friuli Venezia Giulia, da molti considerato ancora oggi un'isola felice in un Nord invaso e corrotto dai proventi e dai traffici illeciti delle mafie. La provincia di Gorizia è la terzo posto in Italia e quella di Udine al quinto per riciclaggio di denaro sporco di Cosa nostra e della 'Ndrangheta, denaro che proviene dal traffico di droga, da appalti truccati, usura ed estorsioni: nella provincia di Gorizia ci sono 29,4 denunce ogni 100.000 abitanti, mentre a Udine si scende a 21,4 denunce.

Per quanto riguarda la presenza della 'Ndrangheta, nel 2002 a Monfalcone sono stati sequestrati 220 kg. di cocaina; nel 2003 la DIA, Direzione Investigativa Antimafia, ha scoperto 15.000 operazione bancarie riconducibili alla mafia calabrese, nelle quali erano coinvolti quattro studi di commercialisti e 19 aziende di turismo, edilizia, ristorazione e immobiliari, in contatto con la cosca Mancuso e le Auc della Colombia, un'organizzazione illegale paramilitare di destra, che ancora oggi contribuisce ad alimentare la guerra dei cartelli della droga nel paese latinoamericano. Nel 2008 si è scoperta, con l'operazione B.R.A., il cui acronimo ironicamente significa "braccia rubate all'agricoltura", una truffa ai danni dell'Inps, mentre nel 2010 con l'Operazione Meta ci sono stati 42 arresti per danni alla pubblica amministrazione.

Per quanto riguarda invece la presenza di Cosa nostra in Friuli, nel 2006 con l'Operazione Ge.Po. si sono scoperte le infiltrazione mafiosi nel progetto di ristrutturazione della base militare Nato di Aviano, per quanto da parte dell'amministrazione americana ci fosse stato l'impegno a controllare l'assegnazione degli appalti. Nel 2009, con l'Operazione Compendium, si sono avuti a Pordenone 41 arresti per i reati di appalti truccati, traffico di droga ed estorsione. Nel 2009 è stata sequestrata l'impresa Edilizia Friulana Nord, con un patrimonio immobiliare di 200 milioni, con l'accusa per l'imprenditore proprietario di essere socio della famiglia mafiosa della Noce e di quelle di Palermo centro; il costruttore, ora accusato di associazione mafiosa, già negli anni '70 era stato accusato di associazione a delinquere e favoreggiamento. Nel 2010 è stata la volta di un imprenditore di Martignacco, costruttore di villette nel suo comune e a Tavagnacco, accusato di essere un prestanome della mafia, e al quale sono stati sequestrati 50 milioni di euro (sette

appartamenti, 14 autorimesse, Ferrari, Bmw e yacht). Inoltre, il pizzo pagato da numerosi esercenti friulani ha permesso di pagare la latitanza del boss mafioso Emmanuello.

La Camorra napoletana, avendo origine in una città portuale, mantiene più facilmente i suoi collegamenti con la Bassa friulana: nel 2002 a Monfalcone viene arrestato l'avvocato Magliulo, latitante che costituiva un tramite tra i camorristi e la mafia albanese; nel 2009 a Gorizia viene arrestato uno dei boss di Secondigliano, dimostrando in questo modo che la nostra regione viene considerata per la latitanza altrettanto sicura della periferia di Napoli. Nel 2010 vengono scoperte ramificazioni dei Casalesi a Lignano e Latisana, mentre nel 2012 anche la nostra regione viene coinvolta nell'indagine che ha portato al sequestro di beni per il valore di 41 milioni di euro in tutta Italia al clan camorristico Terraciano.

La presenza della quarta mafia nazionale, la pugliese Sacra Corona Unita, così come a livello italiano, anche in Friuli Venezia Giulia non è evidente al pari delle altre mafie, dovendo essa ritagliarsi uno spazio fra le altre tre grandi cosche mafiose. Nonostante ciò, e per quanto la nostra regione non possa vantare il Pil della Lombardia o del Veneto, la posizione confinante con la ex-Jugoslavia e quindi con le potenti mafie dell'Est Europa la rendono una zona di transito e spesso di incontro tra boss di varia provenienza: è infatti un dato certo il costante aumento dei rapporti economico-criminali tra la Sacra Corona e la criminalità albanese, così come già avviene in Puglia da tempo, ma nella nostra regione il legame è facilitato dall'ingresso in Italia via terra. Nel 2003 la DIA ha scoperto un traffico di droga, contrabbando di tabacchi, ricettazione di auto rubate e rapine a uffici postali su tutta la regione. Nel 2010, nel corso dell'Operazione Hinterland, sono stati arrestati gli appartenenti ai clan baresi di Stramaglia e Di Cosola, coinvolti in un traffico di pizzo e droga.

Volendo riassumere il quadro generale dell'infiltrazione mafiosa nella nostra regione, si può notare come la penetrazione della 'Ndrangheta, l'organizzazione criminale oggi più potente in Italia e una delle principali al mondo, riguardi tutte le province, mentre Cosa Nostra si interessa di più al pordenonese, la Camorra alle province costiere di Gorizia e Trieste e la Sacra Corona Unita a quelle di Udine e Gorizia. Intersecando in un ipotetico grafico le zone di interesse delle mafie, è facile notare l'interesse che quasi tutte hanno per Gorizia, considerata uno snodo importante di incontro e scambio di merci con le mafie dell'Europa dell'Est, nonché, a differenza di Trieste, una cittadina molto più tranquilla e quindi capace di avvolgere più facilmente in un silenzio omertoso la presenza di traffici illeciti.

Va inoltre notato l'aumento, segnalato negli ultimi anni e in particolare nei primi mesi del 2013 in tutta Italia e quindi anche da noi, del riciclaggio di denaro sporco in veste di sostegno alle imprese, in quanto le mafie, a differenza delle banche coinvolte nell'attuale crisi economica, dispongono sempre di una grande liquidità che, però, necessita di travestirsi da incasso lecito. A fronte di tante imprese costrette a chiudere, il sostegno offerto dal denaro delle varie criminalità organizzate permette a molti di non chiudere le proprie aziende, ma tutto ciò a un prezzo altissimo: il denaro mafioso non è in regalo, e diventa quindi il grimaldello attraverso il quale le mafie non solo lavano il denaro di provenienza illecita, ma si impossessano di imprese sane divenendone gli azionisti di maggioranza o i veri proprietari. Questa conversione, che negli ultimi tempi si avverte sempre più come una minaccia alla quale è molto difficile sottrarsi, si traduce poi in violazione dei diritti dei lavoratori e in esercizio della violenza nei loro confronti, sia attraverso la riduzione dello stipendio che nell'uso della forza contro gli eventuali scioperanti. Inoltre, questa infiltrazione lede anche il territorio perché i metodi di produzione delle mafie ovviamente non si pongono il

minimo problema di ecocompatibilità dei processi di produzione, lasciando in questo modo una traccia difficilmente eliminabile poi, se anche si venissero a scoprire i crimini di natura ambientale.

A fronte di quanto detto finora, il semplice cittadino non può che sentirsi schiacciato dalla consapevolezza di vivere in una regione che, al pari però di tutte le altre, non può vantare alcun primato morale o una atavica estraneità al fenomeno mafioso. La lotta alla criminalità organizzata è sicuramente un problema che riguarda principalmente le istituzioni, ma queste possono agire in modo efficace sul territorio solo se vi è coesione tra la loro azione e la società civile, la famiglia e la scuola, perché la vera omertà è la disinformazione. Partecipare alle varie attività di Libera, come la Commemorazione delle Vittime di mafia del 16 marzo a Firenze, informarsi e documentarsi attraverso i media e i vari saggi sull'argomento, che oggi riguarda in primo piano anche la ludopatia e il gioco del calcio, sono tutte azioni responsabili che nuocciono alle mafie perché esse, da sempre, coltivano l'invisibilità e si alimentano del diffuso disinteresse dei probi (la zona grigia di cui sommamente ha scritto Primo Levi) e nel sempre più ampio interesse dei colletti bianchi, i famosi gattopardi di cui hanno scritto Cantone e Di Feo. La lotta alle mafie riguarda tutti, altrimenti le istituzioni saranno sempre tanti Davide impotenti davanti ai sempre più giganteschi e globalizzati Golia. Come sostiene il Procuratore Grattieri, in prima linea nella lotta alla 'Ndrangheta: "Occorre presidiare la democrazia".

Anna Di Giusto
di Libera